

POLTRONE La costruzione degli schieramenti per scegliere il successore di Orsini entrerà nel vivo soltanto dall'autunno 2027, ma le grandi manovre sono già cominciate. E già circolano i primi nomi dei papabili

Corsa a Confindustria

di Camilla Conti

Nelle corse di Confindustria lo sparo dello starter arriva sempre quando qualcuno ha già cominciato a correre. Per il dopo-Orsini la procedura ufficiale partirà soltanto nei primi mesi del 2028, ma la vera campagna elettorale inizierà molto prima. Probabilmente già nella primavera del prossimo anno, certamente dall'autunno 2027, quando territoriali, categorie e grandi imprese cominceranno a contarsi, cercare alleati e soprattutto capire chi può arrivare davvero fino in fondo. Emanuele Orsini resterà in carica fino al 2028. Ma a viale dell'Astronomia il calendario formale racconta solo una parte della storia. Il precedente del 2024 è istruttivo. Per la successione a Carlo Bonomi i movimenti erano iniziati già nell'autunno 2023. La procedura partì il primo febbraio 2024 con la nomina dei saggi, le candidature furono formalizzate a metà mese, il Consiglio generale designò Orsini il 4 aprile e l'assemblea lo elesse il 23 maggio. Quando arrivò il momento di presentare ufficialmente i nomi, insomma, gli schieramenti erano già in larga parte costruiti.

Il prossimo giro avrà però regole diverse. Nel maggio scorso Confindustria ha modificato lo Statuto proprio partendo dalle tensioni emerse nella corsa del 2024. La novità principale è una finestra di otto settimane destinata alla campagna elettorale vera e propria, durante la quale i candidati potranno presentare i programmi alle associazioni e svolgere anche attività di comunicazione esterna. È stata inoltre allargata la squadra dei vicepresidenti fino a un massimo di 16 e ampliato il Consiglio generale, dando diritto di voto ai presidenti delle Confindustrie regionali, delle territoriali a perimetro regionale e delle Province autonome. Più trasparenza, sulla carta. Ma anche una geografia del consenso più complessa.

Per questo il primo appuntamento da segnare è la primavera-estate 2027. Sarà allora che inizieranno i sondaggi informali: chi ha i numeri, chi può tenere insieme Nord e Centro, chi riesce a parlare alle categorie e chi invece resta confinato nel proprio territorio. Fra settembre e dicembre arriveranno poi le vere grandi manovre, con incontri riservati, endorsement e tentativi di costruire assi fra le associazioni più pesanti. Oggi i nomi da tenere sotto osservazione sono almeno quattro: Leopoldo Destro, Marco Gay, Antonio Gozzi e Aurelio Regina. Non sono candidature. Ma sono già quattro nodi attorno ai quali passa una parte importante della rete confindustriale.

Il caso più interessante resta Gozzi. Nel 2024 era un candidato reale: partì con una trentina di firme, contro circa 50 di Orsini, oltre 40 di Edoardo Garrone e poco più di 20 di Alberto Marenghi. Dopo l'esclusione dalla fase finale contestò duramente il meccanismo della corsa, ma la sua area finì poi per ricomporsi con quella di Orsini. Il presidente lo ha successivamente riportato nel cuore della macchina confindustriale e dal 2026 Gozzi è vicepresidente con una delega pesante sull'autonomia strategica europea, il Piano Mattei e la competitività nei rapporti con Bruxelles. È difficile immaginare il 2028 senza di lui: candidato in proprio oppure titolare di un pacchetto di consenso capace di spostare la partita.

Ed è su quest'ultimo punto che entra in gioco Regina. L'ex presidente di Unindustria e Confindustria Lazio, oggi vicepresidente per l'Energia, conosce da anni i meccanismi di viale dell'Astronomia e dispone di relazioni trasversali. In ambienti confindustriali c'è chi considera possibile, più avanti, una convergenza fra aree oggi distinte se Gozzi decidesse di non arrivare fino al voto. È uno dei dossier da seguire perché, nelle elezioni confindustriali, spesso vale quanto il candidato la destinazione dei voti di chi si ritira.

L'altro quadrante decisivo è il Nord-Est. Destro è stato il primo presidente di Confindustria Veneto Est, una delle aggregazioni territoriali più importanti del sistema, ed è oggi vicepresidente nazionale per Trasporti, Logistica e Industria del Turismo. Il Veneto ha anche Vincenzo Marinese nella squadra nazionale con la delega ai rapporti con territori e categorie. Se Destro nei prossimi mesi iniziasse ad aumentare la propria esposizione su dossier più ampi — politica industriale, fisco, lavoro, Europa — sarebbe uno dei primi segnali da annotare.

Marco Gay rappresenta invece il dossier piemontese. Presidente dell'Unione Industriali Torino dal 2024, già alla guida di Confindustria Piemonte e dei Giovani Imprenditori, ha un profilo più legato a innovazione, digitale e venture capital. Il punto, per lui come per gli altri, sarà capire quanto consenso possa essere costruito fuori dal territorio di origine.

Poi ci sono i nomi che oggi appaiono più defilati ma potrebbero diventare importanti se la competizione cercasse un punto di equilibrio. Marco Nocivelli ha meccanica, impresa familiare internazionale, Lombardia e la delega alle Politiche industriali e Made in Italy. Giorgio Marsiaj, oggi vicepresidente per l'Aerospazio, incrocia invece automotive, difesa e spazio e ha alle spalle la presidenza dell'Unione Industriali Torino. Ma la partita vera sarà quella dei blocchi. Il Veneto e il Nord-Est. Il Piemonte. La Lombardia. La Liguria di Gozzi. Roma e il sistema delle grandi aziende. Le federazioni di categoria. E poi le grandi imprese e quei soggetti finanziari che tradizionalmente hanno un peso nelle relazioni del sistema industriale. Destro e Gay vengono osservati anche perché, per storia di rapporti e posizionamento, potrebbero intercettare una parte di quell'area che nel 2024 guardò con favore a Orsini. Ma da qui a parlare di schieramenti consolidati il passo è ancora lungo.



Nel 2027 non bisognerà chiedersi soltanto chi si candida ma anche monitorare chi visita più spesso le territoriali, chi viene invitato alle assemblee che contano, chi allarga il raggio dei propri interventi, chi costruisce rapporti con le federazioni e soprattutto e chi comincia a raccogliere consensi per qualcun altro. Perché a Confindustria i presidenti si eleggono in primavera. Ma molto spesso si costruiscono nell'autunno precedente. (riproduzione riservata)

